



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## Rappresentazione e rigenerazione per la qualità urbana in Cina: il caso di Guangzhou

**Marianna Calia**

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo. Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: [marianna.calia@unibas.it](mailto:marianna.calia@unibas.it)

### **Abstract**

*Guangzhou (广州 Canton), capoluogo della provincia del Guangdong (广东), è la terza metropoli cinese in ordine d'importanza e per numero di abitanti. Situata sul delta del fiume Perla, è la più grande città costiera del sud della Cina. Negli ultimi anni, la crescita incontrollata ed il diffondersi di economie che puntano all'arricchimento senza scrupoli e promuovono la 'quantità' a discapito della 'qualità', hanno provocato forti mutamenti strutturali nella città, che sta rischiando di perdere la propria identità sotto cumuli di macerie.*

*È pratica ricorrente nelle metropoli cinesi, distruggere interi pezzi di tessuto storico perché ritenuto 'vecchio' e privo di interesse, ma soprattutto poiché si ritiene più conveniente abbattere edifici ed interi isolati, per costruire scintillanti grattacieli, simbolo di crescita e modernità. Per anni, questa pratica del costruire grandi quantità con scarso valore architettonico e di bassissima qualità in termini di materiali e sostenibilità, ha trasformato radicalmente l'aspetto di molte delle città cinesi, tra cui appunto Guangzhou.*

### **Parole chiave**

*Conoscenza, identità, rigenerazione urbana*

### **Stato dell'arte e brevi cenni storici**

Fino ai primi decenni del XX secolo, la città di Canton appariva costellata da canali, utilizzati spesso come principali vie di comunicazione, eleganti architetture in legno e mattoni e percorsi pedonali porticati. Ogni casa aveva la propria piccola imbarcazione ormeggiata nelle vicinanze ma, con lo sviluppo dell'automobile, i canali vengono tramutati in strade asfaltate e l'intero sistema fluviale cittadino risulta completamente snaturato.

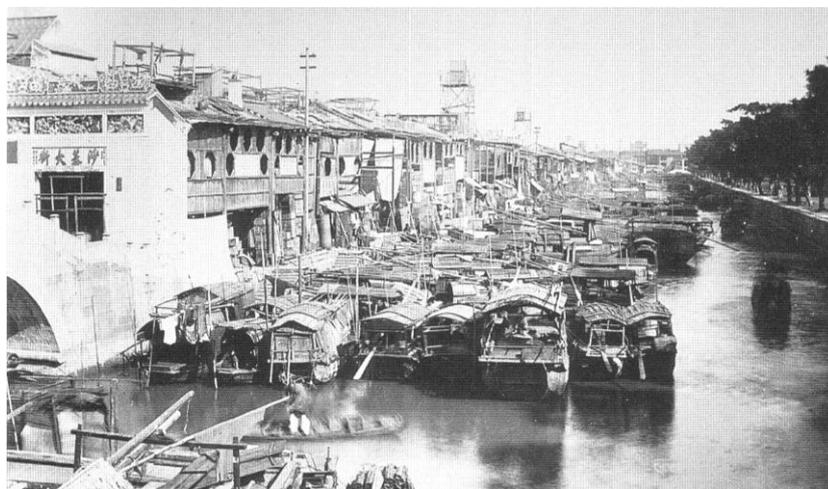


Figura 1. Il canale che separa la città di Canton dall'isola di Shameen, visibile sulla destra. 1880-1890. Autore sconosciuto.  
Da: D.G. Crow, *Historic Photographs of Hong Kong, Canton & Macao*, pag. 80. Hong Kong 1998.

A fronte della crescente domanda di residenze, già a partire dal 1920, gli spazi urbani e le sezioni stradali vennero ridotte, con conseguenze negative anche dal punto di vista dei servizi e delle condizioni igienico-sanitarie. Lentamente, le antiche mura della città iniziarono a diventare un ostacolo per la moderna espansione economica e urbana e si resero necessarie demolizioni tanto della cinta muraria, quanto delle imponenti porte urbane, che ebbero inizio nel 1912 su ordine del governo militare del Guangdong. Intorno al 1930 le mura vennero abbattute definitivamente per far posto a moderni assi di viabilità, anche sopraelevati e a più livelli così come sono visibili oggi, attribuendo alla città l'aspetto e le dimensioni di una metropoli.

La città diventa, dunque, densissima ed inizia la fase di 'intasamento' dei vuoti urbani, con la conseguente distruzione dei caratteri architettonici e della morfologia dei luoghi, che negli ultimi anni del '900, ha visto la sua massima esplosione e che continua fino ai giorni nostri con una velocità difficilmente controllabile.

In epoca recente, a partire dal 2001, sono stati edificati nuovi quartieri completamente ex novo sulle macerie di antichi villaggi, nuove polarità che hanno dissolto l'identità dell'originale centro storico (*Liwan District*), che ha cessato gradualmente di avere un ruolo centrale nella vita della città, che sposta sempre più la sua attenzione verso i nuovissimi *Zhujiang New Town*, *Tiahe District* e *Liede District*. Il forte rischio di queste distruzioni e della rapidità delle ricostruzioni, è la perdita di identità e di autenticità dei luoghi e dei paesaggi urbani, che risultano spesso mutevoli, a scapito della qualità urbana.

Nei nuovi moderni quartieri, si perde la dimensione umana dello spazio pubblico come luogo di aggregazione e scambio sociale, lasciando il posto a centri direzionali e *shopping mall* situati in grattacieli privi di identità. Lo skyline della città cambia continuamente e gli abitanti sono spesso disorientati, al punto che il governo è costretto a tappezzare la città di pannelli che pubblicizzano la nuova immagine della città, perché la gente non riconosce più i luoghi dove ha sempre vissuto.



Figura 2. Guangzhou. Cina. Vista dall'alto di un quartiere storico circondato da palazzi speculativi. Maggio 2010 (foto M.C)

Non è un caso che siano stati pubblicati in questi anni veri e propri 'ricettari dell'architettura', come la 'guida illustrata alla progettazione architettonica rapida' che fa scuola tra ingegneri e architetti cinesi. Questi ultimi sono stati descritti come 'professionisti da record', da Nancy Lin in un saggio: «Sono capaci di sfornare i disegni di un grattacielo in una sola settimana e riescono ad essere circa 2500 volte più efficienti dei loro colleghi americani» (Nancy Lin, *Architecture in Shenzhen*. In: A.A. V.V., *Great Leap Forward*. Harvard Design School Project on the City, Tashen, 2001. pag. 27).

La crescita senza freni della 'città istantanea' è anche il suo principale fattore di crisi. Ciò che più ci lascia riflettere su questi accadimenti, è che processi che in passato hanno richiesto secoli per svilupparsi in Europa, in Cina oggi hanno solo pochi decenni. Ci si chiede come mai in Cina sia mancato quel costante processo di accumulazione con cui si sono formate le aree urbane occidentali, un metodo in base al quale ogni nuovo tassello veniva aggiunto, discusso, accettato, rifiutato o modificato dalla collettività, gettando le basi per una crescita lenta e duratura. In molte città cinesi in questi anni si è operato in architettura senza avere coscienza e conoscenza dei concetti europei di identità e contesto. La Cina racconta una storia di urbanizzazione dai contorni indefiniti, di sostituzione indiscriminata dei tessuti storici, di rinnovate e mascherate forme di controllo totalitario. Il più delle volte i nuovi insediamenti urbani sono un mare di uniformi costruzioni, punteggiato qua e là da edifici alieni dalle inverosimili forme e facciate. Ci si trova spesso a camminare in megalopoli ove le linee della metropolitana aumentano a ritmi vertiginosi sacrificando anche le più preziose memorie.

Ma le questioni più drammatiche ruotano intorno all'incessante sviluppo delle città e al tema della residenza. L'avvento dell'economia di mercato ha sconvolto la società cinese e determinato uno spettacolare cambiamento nell'architettura delle città. L'incremento della migrazione della popolazione rurale verso le città non ha sosta. Ormai da tredici a quindici milioni di persone si muovono ogni anno verso le grandi città o verso zone che rapidamente diventano metropoli immense.

Negli ultimi anni la città di Guangzhou, come Shanghai, Pechino e Shenzhen, ha sperimentato su se stessa la costruzione, la trasformazione, la sostituzione progressiva di parti di città non più corrispondenti alle esigenze sociali che, mutando più o meno repentinamente, cambiano di conseguenza l'immagine complessiva della città, in cui convivono elementi aventi caratteristiche storiche, tipologiche e formali molto differenti. Quello che sta accadendo oggi in molte città della Cina, è un progredire incontrollato delle moderne tecnologie e delle economie senza scrupoli, che portano spesso all'abbattimento di interi 'pezzi di città storica' per fare posto a enormi grattacieli privi di identità, volti a rispondere ad esigenze funzionali di crescita della popolazione. Si sono dissolti i confini tra interno ed esterno: forme dai contorni indistinti si compenetrano e si dilatano, trasparenze, riflessi, fragilità hanno preso il posto dell'antica immobile solidità di una civiltà millenaria.

Il questo momento storico, a mio avviso, il ruolo degli architetti italiani e dei giovani ricercatori può essere quello di sensibilizzare i tecnici cinesi, mediante attività di scambio e cooperazione, ad una cultura della tutela, del ri-uso, della rigenerazione urbana e della progettazione sostenibile, che la tradizione italiana ha maturato in secoli di esperienza. Il tema del recupero dei centri storici è il nodo del dibattito sull'architettura già da diversi decenni in Italia e in Europa, mentre è apparso solo recentemente nella pianificazione urbana delle grandi aree metropolitane cinesi, dove spesso la ricerca instancabile di abilità tecniche e di soluzioni estreme porta gli architetti a perdere la sensibilità di saper riconoscere e valorizzare l'identità e la memoria delle città su cui intervengono, con progetti che annullano i limiti, i bordi, i confini e i margini tra la città e gli ambienti collettivi e privati. In antitesi a questa metodologia di lavoro, sta assumendo un ruolo sempre più importante il tema della valorizzazione e del rinnovamento dei luoghi in cui si è stratificata la storia di civiltà millenarie. La situazione attuale, potrebbe rigenerarsi in forme qualificate, se solo venisse opportunamente compresa nelle sue modalità di crescita, di aggregazione e di adattamento.

In Cina nell'ultimo decennio, per quello che ho potuto personalmente verificare, per far fronte alla crescita rapida ed incontrollata di intere città, sono maturate una nuova sensibilità e una maggiore consapevolezza verso la necessità di salvaguardare, e quindi ancor prima conoscere e documentare, il patrimonio culturale e ambientale. La conservazione di tessuti urbani storici è diventato, dunque, tema centrale nel dibattito tra i tecnici e la gente comune, stanca di veder cancellata sotto cumuli di macerie, secoli di storia e di tradizione.

Operare con le architetture del passato, antico o recente, significa innanzitutto lavorare con la tradizione del proprio lavoro, sia come testimonianza, che come vero e proprio materiale. 'Tradizione', pertanto, non significa, in modo riduttivo, ripetizione di ciò che è stato, ma significa realtà di ciò che è durevole, di ciò che persiste ad ogni forma di sperimentalismo, è l'esigenza di confermare le proprie radici storiche e culturali.

Purtroppo la millenaria continuità culturale cinese si è oggi interrotta con l'affermarsi di idee, materiali e tecniche nuove. 'Sostituzione' è oggi sinonimo di 'distruzione' di testimonianze storiche e di alterazioni inaccettabili dell'ambiente preesistente. Di questo modo di operare ho avuto modo di verificare personalmente gli esiti distruttivi ottenuti a Pechino, Shanghai, Canton, Xi'an e in altre città meno popolari, ma ugualmente ricche di storia.

## Linee guida per la qualità urbana

Con il tempo è stata abbandonata in Cina una pratica che faceva dell'artigianato e della mano d'opera specializzata il suo fondamento, per passare ad un'architettura che tenta con ogni mezzo di fare uso dell'industria. Occorre, pertanto, sensibilizzare i cinesi alla pazienza della ricerca progettuale, alla necessaria lentezza dell'apprendimento e dell'osservazione profonda. Occorre comprendere come l'uso dei materiali rifletta le differenze che intercorrono tra gli edifici esistenti e quelli di nuova costruzione e come la convivenza tra il vecchio e il nuovo possa ricordare agli abitanti della città che è sempre possibile guardare al futuro, senza dimenticare ciò che è stato il passato.

La tesi sostenuta parte da diverse occasioni ed esperienze di ricerca condotte in Cina, dal 2008 al 2011<sup>1</sup>, che mi hanno dato la possibilità di conoscere e comprendere, seppur in parte, i complicati fenomeni di trasformazione che stanno profondamente modificando la storia e l'identità della città cinesi in questi anni.

---

<sup>1</sup> Nell'ambito degli accordi internazionali tra il Governo cinese e le Facoltà di Architettura italiane sui temi della Qualità Urbana (Memorandum d'intesa sulla cooperazione nell'ambito dello sviluppo della pianificazione urbana tra la Provincia del Guangdong e l'Italia, tra l'associazione per la Pianificazione Urbana del e Guangdong e la Conferenza Nazionale dei Presidi delle Facoltà italiane di Architettura, firmato a Guangzhou il 10 dicembre 2008), è stato svolto uno stage di ricerca e progetto a Guangzhou presso il GUP&RC ed il GUP&DRI e successivamente è stata vinta una borsa di ricerca bandita dal MIUR (SAF-CHINA), per trascorrere un periodo di ricerca presso la SCUT a Guangzhou.

Una delle finalità di questa ricerca è stata quella di trovare risposte adeguate all'esigenza di riqualificazione di alcune aree campione nella città, attraverso progetti pilota, con soluzioni rispettose tanto della tutela quanto del riuso, per rivitalizzarle ma, al contempo, evitarne la musealizzazione.

Il progetto di recupero, impostato e proposto durante i periodi di stage a Guangzhou, cerca di operare secondo modelli teorici e progettuali che, pur in condizioni storiche differenti, si pongono in rapporto di continuità con la tradizione. Sono stati messi a punto di criteri operativi che, attraverso idonee metodologie, hanno prodotto modelli e strategie d'intervento in grado di agire sulla realtà urbana, seppur circoscritta a tre casi studio nella città di Guangzhou<sup>2</sup>. Per condurre una scelta appropriata è stato necessario conoscere i modi e le ragioni che guidarono in simili procedimenti altri architetti di epoche passate, considerando la storia come patrimonio disponibile.

L'animo con il quale i nostri interlocutori cinesi si sono disposti a dialogare e collaborare, è sempre stato caratterizzato dal rispetto e dal riconoscimento pieno di una competenza, conoscenza della materia e professionalità, espressioni tutte della cultura italiana del recupero e della valorizzazione per la conservazione delle memorie e delle testimonianze del passato.

A Canton, come in quasi tutte le grandi metropoli cinesi, «la quantità è così grande, la sovrapposizione così diffusa, la giustapposizione dei tetti e delle facciate così iterata, e a terra l'accostamento delle epoche è così fragoroso, da far ritenere provvisorie non solo le vecchie case ma, per analogia urbana, anche i nuovi grattacieli. Il risultato è una prepotente immagine di trasformazione e movimento». (Augusto Cagnardi, Ritorni da Shanghai. Cronache di un architetto italiano in Cina, Allemandi, Torino 2008).

Vista dal satellite la città di Canton è suddivisa in tratti o parti di città molto compatte, con canali, strade e grossi borghi fitti, simili quasi ai nostri centri storici medievali, ma come assolutamente indipendenti tra loro. Alcuni brani di tessuto storico, lasciano intravedere pezzi di "connettivo", che rappresenta una porzione di memoria di quei luoghi, fondati come luoghi originali sulla pietra, tra i solchi dei canali, tra i profili e i colori delle case. Le combinazioni tra facciate, tetti, corti, vicinati, vicoli ciechi, case, palazzi, generano la città quasi "spontaneamente", dimenticando la conoscenza, di tradizione millenaria, delle leggi della proporzione tra le parti. Il fascino dell'intrico di vie e vicoli, invita a percorrere senza meta luoghi così tenacemente complicati ed arcaici, per cercare, ritrovare e conservare, un'identità complicata da riconoscere, ma che, anche dopo secoli di silenzio, può emergere ed essere valorizzata.

A Canton, il passaggio da corte o da casa unifamiliare a plurifamiliare, la densificazione del costruito o la sostituzione integrale di pezzi di città storica, hanno portato alla formazione di un "micro tessuto", sovrapposto a quello preesistente, composto da nuove piccole vie pedonali, con funzione distributiva, interne agli antichi complessi. Una conseguenza diretta della densificazione-evoluzione è anche la formazione di spazi di aggregazione pubblica, come micro-piazze e giardini, non propri della tradizionale forma urbana di Guangzhou, che oggi vanno a sostituire lo spazio di relazione delle vecchie corti private e dei vicoli aggregativi.

Uno dei quartieri oggetto di studio, quello di *ChangHuaYuan Community*, è caratterizzato da una presenza diffusa di edifici tradizionali e complessi omogenei, con un tessuto storico consolidato nel tempo e ancora chiaramente riconoscibile. Sono state individuate delle zone particolarmente incoerenti con il tessuto storico, per tipologie, materiali e/o altezze; in tali zone, attraverso la sostituzione dell'esistente con tipologie che rispettino maggiormente i caratteri tradizionali locali o mediante la manutenzione o con sostituzione ed integrazione di alcune parti, si opererebbe una "ricucitura" del tessuto, garantendo la continuità della morfologia dell'abitato.

Si tratta di un metodo che integra concettualmente le tecniche di recupero e di restauro conservativo e quelle di rigenerazione urbana, con un approccio al tema del riuso integrato con il progetto urbano. Il presupposto è quello di salvaguardare il tessuto edilizio complessivo più che il singolo edificio. Quello che si vuole conservare e rivitalizzare è il valore storico della città nel suo insieme.

Costruire al centro degli edifici storici nell'area più antica e rinomata della città (*Xiguan District*) ci fa confrontare con un tema quasi inesplorato a Canton: l'architettura nuova tra gli edifici da conservare, e si ha la sensazione di essere protagonisti di un dibattito già vissuto molti anni fa in Europa.

La proposta non vuole essere un progetto esecutivo, ma piuttosto la dimostrazione dei principi secondo noi adatti per trasformare l'area, ma utili anche per riqualificazioni più generali nel contesto urbano di Canton.

In un tessuto urbano ereditato dal passato, ci sono elementi permanenti da preservare e rigenerare, ed elementi soggetti ad evolversi nel tempo, in un processo di adeguamento continuo.

Uno degli intenti del mio lavoro di ricerca presso il GUP&RC di Guangzhou, è stato l'identificazione e la classificazione degli edifici secondo il valore architettonico, l'importanza storica, il ruolo urbano, lo stato di degrado, al fine di definire il loro potenziale valore come testimonianza storica, culturale ed identitaria, e determinare la più appropriata metodologia di intervento: dal restauro conservativo alla sostituzione passando attraverso i differenti livelli intermedi, conservazione, riuso, recupero, ristrutturazione.

In particolare, l'investigazione si è concentrata sulle regole di formazione, maturazione e trasformazione del tessuto residenziale urbano, per individuarne le leggi storiche di crescita e gli elementi identitari permanenti

---

<sup>2</sup> I tre quartieri individuati dalla Municipalità di Canton per sperimentare progetti pilota di rigenerazione per la qualità urbana sono: *ChangHuaYuan Community*, *GuangFu South Road* e *HuangPu Village*, tutti situati nella parte storica della città, il così detto *Liwan District*.

fondamentali in esso presenti. Una delle difficoltà riscontrate, è scaturita dalla necessità di trovare un corretto equilibrio tra conservazione e trasformazione. I quartieri oggetto di studio, riconosciuti portatori di testimonianze storiche devono essere conservati ma, in quanto vitale parte della città moderna, devono nel contempo continuare a vivere come insediamenti residenziali, in grado di rispondere efficacemente alle necessità insediative della vita contemporanea.



Figura 3. Tavola di sintesi che mostra le principali linee guida per il progetto di rigenerazione urbana del quartiere di ChangHuaYuan Community a Guangzhou.

## Risultati attesi

La presente ricerca ha tra gli obiettivi quello di avviare processi di scambio progettuale ed accademico con le Università ed i Centri di Ricerca e Progetto cinesi, nell'ottica di una collaborazione proficua che possa mettere insieme la sensibilità e l'attenzione al patrimonio, tipiche italiane con la rapidità e volontà di innovarsi, tipiche cinesi, per produrre progetti pilota e codici di pratica per la rigenerazione urbana.

La ricerca si propone di portare all'attenzione degli studiosi cinesi il contributo di idee e riflessioni che la tradizione architettonica e la sensibilità italiana possono fornire, per il recupero e la conservazione del patrimonio culturale cinese, antico o recente, impostando le basi per fornire un quadro completo della consistenza materica e dello stato di conservazione dei manufatti, nell'ottica della rigenerazione di parti di città aventi caratteri comuni di identità e memoria, per innescare un processo di recupero rispettoso delle tipologie e dei materiali originali della tradizione architettonica cinese.

La volontà è di avviare una possibile strategia di riqualificazione che possa attuarsi nel rispetto della preesistenza, con la possibilità di stabilire una continuità tra i materiali con cui si lavora e gli elementi architettonici con cui si compone l'architettura, una sorta di 'codice di comportamento e di pratica', senza negare le caratteristiche e senza produrre distruzioni del patrimonio storico. Questo manuale potrebbe rappresentare un 'ordinamento' dei materiali architettonici, di situazioni spaziali, di morfologie e tipologie di occupazione del suolo. Uno degli obiettivi della collaborazione con i partner cinesi è l'attivazione di un campo di monitoraggio in continuo rinnovamento, dove le verifiche possono attuarsi con la massima rapidità e dove può attivarsi un laboratorio progettuale di sperimentazione, col fine di elaborare un programma di recupero che integri conservazione, valorizzazione, e riqualificazione architettonica attraverso una rigenerazione dell'area.

Questi obiettivi si ottengono attraverso strategie generali di progetto che, a livello urbano e architettonico, comportano il mantenimento del micro tessuto urbano, della vegetazione e della proporzione tra l'altezza degli edifici e l'ampiezza delle strade, delle tradizionali tipologie abitative, della qualità dello spazio di interazione tra pubblico e privato e la valorizzazione del patrimonio storico.

Occorre rendere sostenibile il progetto trasformativo, evidenziando e prefigurando la fattibilità dell'intervento con grande attenzione anche agli aspetti formali, percettivi e di immagine, che determinano effettive ricadute in termini di qualità urbana. Occorre precisare, pertanto, gli aspetti da ritenersi caratterizzanti per definire l'immagine urbana, che per certi versi è dinamica e in continua trasformazione, e per altri trova una sua stabilità nell'identità storica che è l'esperienza del passato.

### **Bibliografia**

Cagnardi A. (2008), *Ritorni da Shanghai. Cronache di un architetto italiano in Cina*, Allemandi, Torino.

Crow D.G. (1998), *Historic Photographs of Hong Kong, Canton & Macao*, Hong Kong.

Lin N. (2001), *Architecture in Shenzhen*. In: A.A. V.V., *Great Leap Forward*. Harvard Design School Project on the City, Tashen.



## Faraway, so close. Nuove geografie in Malesia: il caso di Cyberjaya

**Tullia Lombardo**

Università di Ingegneria di Padova  
ICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale  
Email: [tullia.lombardo@unipd.it](mailto:tullia.lombardo@unipd.it)

### **Abstract**

*L'intensità dello sviluppo urbano che oggi interessa il continente asiatico rende difficile comprendere dal punto di vista teorico le sue reali tendenze: ci troviamo di fronte a forme insediative ancora da catalogare e nominare o possiamo, invece, riconoscere modelli già noti alla riflessione urbanistica per quanto modificati? Il caso di Cyberjaya, new intelligent-garden city in Malesia, sembra paradigmatico di un orientamento della pianificazione asiatica che al tempo stesso ricerca spazi urbani iper-infrastrutturati e a misura d'uomo e attinge ampiamente da teorie e pratiche urbanistiche tradizionali. La ripresa non è mimetica: i modelli vengono combinati e ibridati per essere piegati a nuove politiche territoriali.*

### **Parole chiave**

*politiche territoriali, modelli urbani, tecnologia multimediale*

Nel 1991, il Primo Ministro malese Mahathir Mohamad lancia la *Vision (Wawasan) 2020* per promuovere lo sviluppo economico nazionale e rendere la Malesia del 2020 un Paese completamente industrializzato con *standards* di vita paragonabili a quelli europei o nord americani (Doolittle, 2007). Il principale motore del nuovo progresso è costituito dalla creazione di un sistema di corridoi infrastrutturali *high-tech*, battezzato *Multimedia Super Corridor* (MSC), cui verranno collegate nuove *intelligent-garden cities*, cioè città-giardino iper tecnologiche. La *Vision* dunque immagina di arrivare a un nuovo ordine economico e sociale attraverso un programma di fondazione che sembra ripetere i principi formulati da Howard alla fine dell'Ottocento, sebbene declinati in chiave tecnologica.

Ma come si realizza il paesaggio immaginato?

La tesi qui sostenuta è che, ben più della teoria della città-giardino, due principali fattori influenzano l'idea della *Vision* e i progetti in corso di realizzazione:

1. il retaggio delle precedenti politiche di fondazione malesi;
2. l'assorbimento acritico di modelli nord americani.

Il primo fattore determina i meccanismi di esecuzione delle città nuove e condiziona le loro relazioni con il resto del territorio; il secondo, invece, suggerisce lo stile di vita che si considera auspicabile e influisce sul disegno del futuro spazio urbano.

Il risultato è una versione distorta del modello della città-giardino che, anziché portare a un piano vantaggioso per l'intera nazione, sembra produrre nuovi processi di marginalizzazione.

### **L'utopia tecnologica della *Vision 2020***

Il programma della *Vision 2020* prevede uno sviluppo in 3 fasi successive. La prima, già ultimata, ha portato alla realizzazione di un primo corridoio (MSC Malaysia) che collega la capitale Kuala Lumpur al suo aeroporto internazionale. La seconda, che, contrariamente alle aspettative iniziali, non solo non è conclusa, ma ancora non è stata inaugurata, prevede di replicare il primo corridoio in una rete che si sviluppa a partire dalla capitale fino a raggiungere altre zone nevralgiche dello stato. La terza punta all'estensione dei benefici derivati dall'infrastrutturazione tecnologica all'intera nazione. (fig. 1)

La *Vision* cavalca l'onda del progresso generato dai nuovi mezzi di comunicazione digitale e re-immagina la Malesia, già sviluppatasi intensamente dopo l'indipendenza post-coloniale, come un futuro *hub* telematico internazionale, snodo importante nel mercato globale (Bunnell, 2004; Mee, 2002).

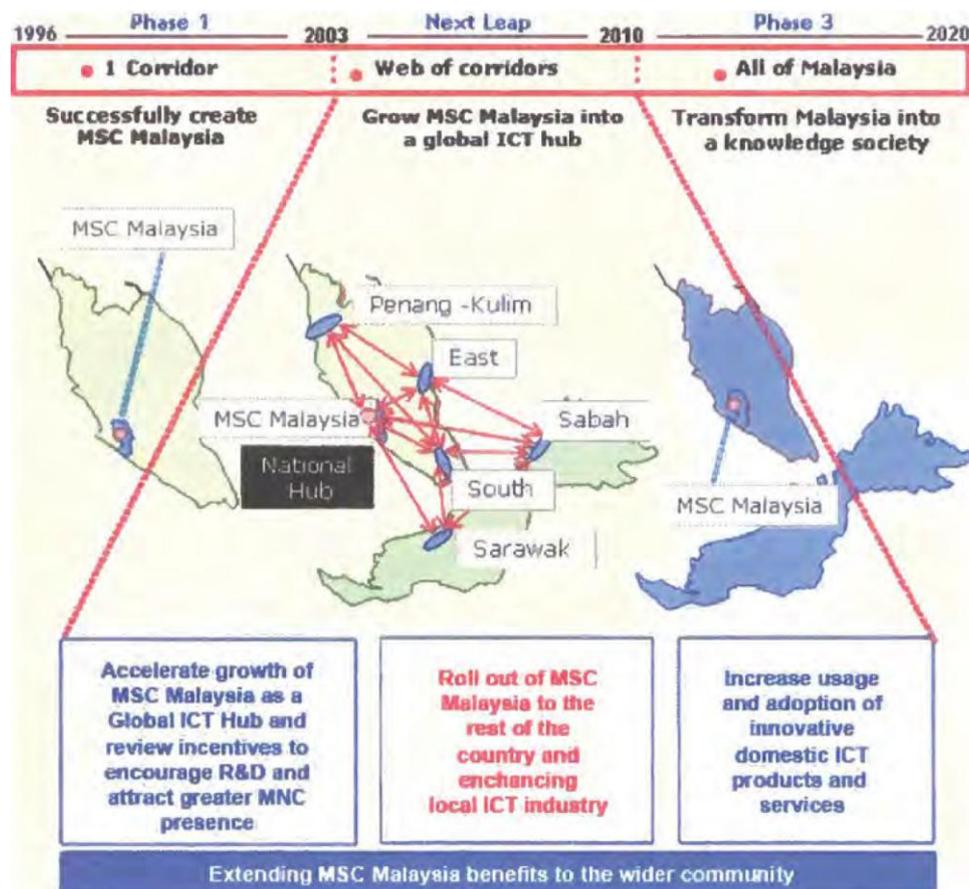


Figura 1. Le fasi di sviluppo e gli obiettivi del Multimedia Super Corridor. (Fonte: Brooker, 2008)

La *Vision* si propone non solo di favorire la crescita economica malese alla macroscale, ma anche di correggere alcuni squilibri interni: intende, infatti, convertire il modello attuale in cui le principali attività industriali, terziarie e commerciali sono concentrate quasi esclusivamente nelle grandi regioni metropolitane, prima fra tutte quella di Kuala Lumpur, in un sistema capace di inglobare parti di territorio sempre più ampie e di estendere progressivamente lo sviluppo all'intero suolo nazionale. Grazie ai nuovi mezzi virtuali di telecomunicazione, alcune regioni oggi periferiche, o addirittura sottosviluppate, dovrebbero diventare competitive prima su scala nazionale e poi anche a livello mondiale. Tanto è vero che la rete di corridoi multimediali viene propagandata non solo come “il regalo della Malesia al mondo”, ma anche come un “bene pubblico comune” (Mee, 2002).

Per innescare il processo di redistribuzione delle risorse economiche, la realizzazione di corridoi multimediali verrà accompagnata dalla costruzione di nuovi centri strategici, delle *cyber-cities*. Queste saranno connesse a una rete internazionale di altre città altamente tecnologizzate. L'obiettivo finale è di arrivare alla fondazione di dodici città. Fino ad ora, a partire dal 1997, è stato in parte realizzato solo il primo prototipo, Cyberjaya, collegata all'unico corridoio ultimato (Mittner, 2012; Keeton, 2010).

Cyberjaya è il progetto-bandiera della *Vision 2020* e viene promossa come una *intelligent-garden city*, una “città ideale” in cui uomo, tecnologia e natura siano perfettamente integrati (Bunnell, 2002). La città dispone quindi di un complesso apparato di sistemi digitali: una potente rete di fibre ottiche a banda larga in grado di connettere tutti gli edifici, portali di commercio on-line e di tele-medicina, domotica per abitazioni e scuole. Avveniristico nelle dotazioni tecnologiche, il progetto di Cyberjaya è invece più tradizionale per quel che riguarda la morfologia urbana. Riprende, infatti, i principi elaborati da Howard nel modello della città-giardino e prevede la costruzione di luoghi a bassa densità insediativa immersi nel paesaggio tropicale.

Sempre secondo il modello originale della città-giardino, Cyberjaya viene proposta come un'alternativa alle caotiche metropoli esistenti. Pur essendo localizzata nelle vicinanze della periferia della capitale e ad appena una quarantina di chilometri dal suo centro, vuole essere uno spazio “altro” e opposto a Kuala Lumpur: un ambiente ideale in cui gli esseri umani possano vivere e lavorare, lontani dalla congestione e dal traffico e circondati solo da un paesaggio ancora selvaggio. Esiste però una differenza fondamentale con le città-giardino tradizionali che erano autonome ma sempre connesse a una città principale: Cyberjaya, *intelligent-garden city*, non ha necessità

di nessuna relazione con le città esistenti. Grazie alla capacità delle nuove tecnologie di colmare grandi distanze, il piano di decentramento della *Vision* vuole portare a uno sviluppo eco-sostenibile della Malesia evitando completamente la grande dimensione urbana. Cyberjaya promette di essere un luogo-rifugio fisicamente isolato e contemporaneamente connesso al resto del mondo da una rete virtuale ovunque presente. *Faraway, so close*.

Il programma di fondazione della *Vision*, dunque, sembrerebbe sostenuto dalle più recenti acquisizioni digitali nel combinare i principi compositivi della città-giardino di Howard con un modello territoriale diverso, non più policentrico e gerarchico, ma policentrico e isotropo. Una tale variante è, però, precedente alla strategia della *Vision 2020* e affonda le proprie radici nella storia delle politiche territoriali post-coloniali in Malesia.

## La via malese alla città-giardino

Il ricorso alle teorie della città-giardino non è una novità nella pianificazione malese, anzi costituisce l'elemento di continuità fra politiche territoriali coloniali e post-coloniali. Il fenomeno si spiega in termini storici: fino al 1957 la Malesia era stata per più di due secoli una colonia britannica ed è naturale che l'influenza della potenza dominante non sia rimasta relegata solo alla sfera politica, ma abbia permeato anche la formazione della classe tecnica. I modelli occidentali, per quanto importati, fanno parte del background culturale e lasciano inevitabilmente la loro impronta sulla pianificazione post-coloniale (Mee, 2002).

Shah Alam, la prima città-giardino fondata dopo l'indipendenza nella metà degli anni Sessanta, ripete il modello di Petaling Jaya, la prima città-giardino realizzata in Malesia nel 1952 ancora sotto la dominazione britannica. Entrambe, come le *new towns* inglesi, rappresentano l'espressione di una politica di controllo della crescita metropolitana intrapresa centralmente dal Governo e attuata attraverso la formazione di nuove polarità urbane, indipendenti e complementari ai grandi centri.

Ma negli anni Settanta, il modello territoriale della città-giardino subisce una deformazione dovuta al mutato ruolo dell'autorità statale. Lo Stato comincia a costruire città nuove non solo per regolare lo sviluppo urbano, ma anche per industrializzare regioni rurali poco sviluppate. Non disponendo delle risorse necessarie per sostenere autonomamente simili interventi, lo Stato si assume l'onere di realizzare le infrastrutture destinate a collegare le città nuove con i principali centri urbani; affida, invece, a compagnie private lo sviluppo produttivo incentivandolo con particolari agevolazioni. In una svolta neo-liberista le nuove città di frontiera, per quanto progettate sempre secondo i principi compositivi della città-giardino di Howard, sono destinate a diventare nuovi poli industriali in mano a investitori privati. Il piano di sviluppo industriale, però, non ha avuto fortuna. Le facilitazioni statali, infatti, non sono state sufficienti per attrarre nuovi impianti e le città realizzate – Bandar Jengka, Bandar Muadzam Shah, Bandar Tenggara, Bandar Penawar, etc. – hanno mancato il loro originario obiettivo di dare un impiego alla popolazione locale. (Lee, 1987)

Un'analogia strategia viene oggi riproposta nella *Vision 2020* per quanto con reti multimediali al posto di infrastrutture viarie e con il terziario avanzato al posto dell'industria manifatturiera. Si pensa che il miglioramento della qualità dei collegamenti e del tipo di attività garantirà questa volta un risultato positivo, anche perché le nuove *cyber-cities* mirano a richiamare investimenti privati internazionali. Sono previsti, infatti, incentivi molto favorevoli e decisamente orientati verso il mercato del capitalismo globale: sgravi fiscali, compressione delle spese di gestione (elettricità, gas, ecc.), disponibilità di terreni a basso costo e assenza di calmieramento nell'assunzione di impiegati stranieri (Bunnell, 2002).

La *Vision 2020* propaga come interesse nazionale ciò che in pratica verrà realizzato con ampi margini di libertà da multinazionali straniere che agiscono al di fuori del controllo dello Stato. Come è facile intuire, tuttavia, le agevolazioni accordate alle compagnie straniere che hanno investito nel primo MSC e nella città di Cyberjaya non potrebbero essere estese al resto del Paese senza minare gli interessi più generali del Governo in termini di politica interna e sovranità economica. Lo Stato, per non compromettere la propria stabilità e non abdicare completamente al proprio potere sul suolo nazionale, ha isolato l'area del primo MSC proclamandola un *test-bed* sperimentale. Il campo di applicazione dei principi neoliberalisti è quindi delimitato spazialmente e così riportato a una forma di controllo (Bunnell 2004; Boey, 2002).

## L'utopia tradita

Le condizioni appena illustrate, sancendo una netta separazione fra la zona MSC e il resto del territorio, compromettono seriamente l'ideale ecumenico di una nazione priva di barriere e differenze vagheggiato dalla *Vision 2020*. I nuovi spazi, inoltre, non sono destinati alla popolazione locale, ma a una classe imprenditoriale internazionale: un simile scopo influisce sulla loro progettazione. Per definire il nuovo spazio multimediale del MSC e di Cyberjaya, i progettisti sono stati spinti a "lasciare" la Malesia e sono stati proiettati nell'universo di immagini del capitalismo globale. Le forme spaziali prescelte per attrarre i futuri compratori non sono state estrapolate dalla città-giardino, ma da esclusivi sobborghi americani.

Nelle fasi preliminari della redazione del piano di Cyberjaya, il team di progettisti – di nazionalità malese, ma coadiuvati da consulenti australiani e americani – è stato spedito in un tour organizzato dal Governo per visitare alcuni luoghi considerati esemplari: le destinazioni erano solo negli Stati Uniti. Oltre a San José nella Silicon Valley e Irvine, una città tecnologica di nuova fondazione del 1973, il gruppo si è fermato a Redwood Shores, una nuova città giardino californiana del 1964 situata nell'elitaria San Mateo County, e a Celebration, in Florida (Brooker, 2008, Lepawsky, 2005).

Celebration, in particolare, progettata da Robert Stern per la Disney nei primi anni Novanta, è uno degli esperimenti modello del *New-Urbanism* americano ed è costituita da un insieme di *cottages* in stile disposti a circondare un grande lago centrale. Celebration rappresenta il suburbio americano perfetto in cui l'ideale del parco tematico rende le eleganti abitazioni private immerse nel verde talmente levigate da sembrare una finzione. Anche il documento ufficiale che riporta le linee guida del MSC, il *Physical Design Guidelines for the Multimedia Super Corridor* del 2000, è influenzato da un simile repertorio di riferimenti. Il testo e le immagini che lo corredano ruotano attorno a concetti chiave, come «*sub-urban*» e «*middle class urban design*», che sono desunti da uno stile di pianificazione nord americano. Lepawsky sostiene che l'obiettivo delle *Guidelines*, che sono una pubblicazione governativa, è di addomesticare alcune forme spaziali ancora estranee alla cultura malese per renderle modelli universalmente replicabili e addirittura auspicabili per lo sviluppo nazionale. Le immagini, in particolare, hanno lo scopo di rappresentare visivamente il tipo di spazio considerato esemplare e di renderlo, così, familiare al pubblico. (Lepawsky, 2005)

Ad esempio, il quartiere residenziale prototipico è composto da una serie di abitazioni individuali separate da recinti e alberi ed è praticamente sprovvisto di luoghi centrali o di spazi pubblici, confinati solo nelle bande verdi che affiancano il viale principale. Non ha l'articolazione urbana complessa per quanto rarefatta nel verde della città-giardino di Howard, ma è un campione di tessuto estrapolato da un esclusivo suburbio americano. Il luogo ideale per vivere è quindi dominato dallo spazio privato e individuale. Il disegno della tipica casa unifamiliare insiste sulla dimensione della privacy. I singoli giardini non saranno confinanti, ma useranno come schermo le abitazioni: la loro intimità verrà quindi protetta dai contatti con i vicini. (fig. 2)

Vengono riportate anche alcune scarse indicazioni su quali saranno le forme dello spazio pubblico attraverso immagini che rappresentano esclusivamente percorsi ciclo-pedonali, parchi tematici e *shopping mall* (fig. 3). Le *Guidelines* sembrano indicare che non vi sia la necessità di luoghi di aggregazione più complessi: nelle nuove *cyber-cities* la dimensione urbana è completamente assente e l'abitazione privata diventa un microcosmo autosufficiente.

Il suburbio americano è un esempio concreto che, senza tenere conto dei limiti o dei problemi connessi a una simile urbanizzazione – monotonia dell'ambiente costruito, mancanza di luoghi pubblici, consumo di suolo e difficoltà degli spostamenti –, viene estrapolato dal suo contesto e sublimato come modello virtuoso e universale. Una volta compiuto il processo di idealizzazione non viene costruita nessuna organizzazione spaziale più articolata. Il suburbio-campione diventa l'unico elemento che costruisce il nuovo paesaggio.

L'opera delle *Guidelines* giustifica una realtà che paradossalmente assume le caratteristiche di un sistema di *gated-communities*. Il risultato capovolge le finalità della *Vision* che resta solo un'utopia tecnologica e non porta a un tessuto connettivo eco-sostenibile. Il mondo virtuale dei flussi, fluido e senza barriere, continuo ed egualitario, non si espande liberamente in tutto il territorio, ma viene compresso in monadi separate e isolate (King, 2008). Il risultato è un paesaggio non unitario e organico, ma frammentario e discontinuo.

Ingenuità o intenzione?

Forse è possibile leggere le proposte abbozzate nelle *Guidelines* come una spia di quello che sta accadendo nella pianificazione territoriale non solo in Malesia, ma anche in altri Paesi asiatici come l'Indonesia e la Cina. Nonostante le differenze fra i diversi casi, alcune ricerche stanno mettendo in evidenza la sempre più marcata tendenza dei vari Governi a incentivare la costruzione di *enclaves* private. Se nei Paesi occidentali la costruzione di simili dispositivi è un processo che è avvenuto, e avviene, senza essere sostenuto apertamente da disposizioni governative, nei Paesi emergenti sembra diventare parte integrante delle politiche nazionali. Una tale strategia, anche se porta all'abdicazione del controllo statale sulla crescita urbana, sembra, in ogni caso, la più idonea a gestire il forte sviluppo. (Hornsby & Mars, 2008; Hogan & Houston, 2002)

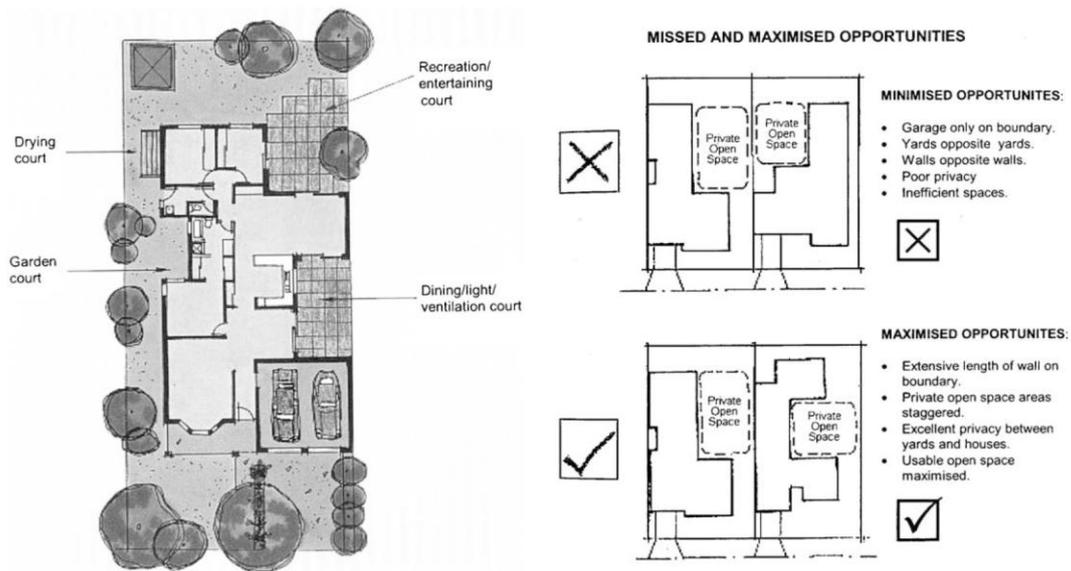
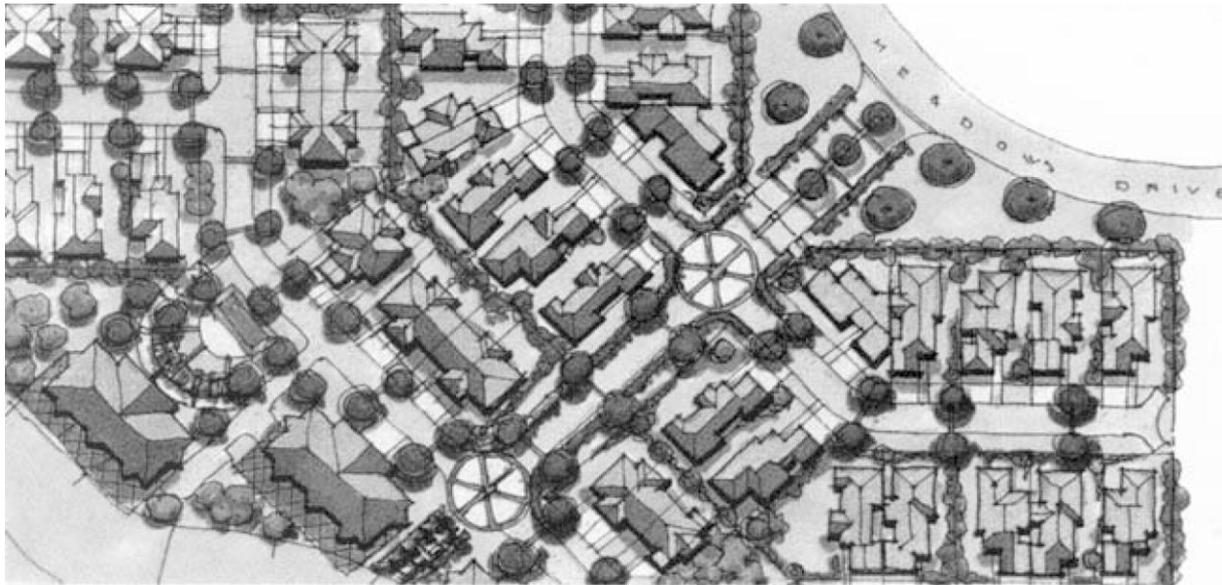


Figura 2. Il prototipo di spazio urbano e di unità abitativa riportato nelle Physical Design Guidelines for the Multimedia Super Corridor del 2000 . (Fonte: Lepawsky, 2005)

## Distanze immaginate e distanze reali

In tale quadro asiatico, il caso malese mostra le aporie di una fiducia totale nelle potenzialità delle reti multimediali. Mostra soprattutto le ambiguità inerenti all'importazione di modelli di vario tipo, i cui effetti a lungo termine sul territorio non sono stati calcolati in modo appropriato.

La *Vision* si è fondata sulla convinzione che le nuove tecnologie avessero la capacità di superare le barriere spaziali; infatti, i corridoi multimediali vorrebbero colmare due distanze: quella fra la Malesia e gli altri Paesi, per garantire un mercato globale, e quella interna, fisica ed economica, per assicurare una più equa distribuzione delle risorse fra le aree urbane e quelle rurali.

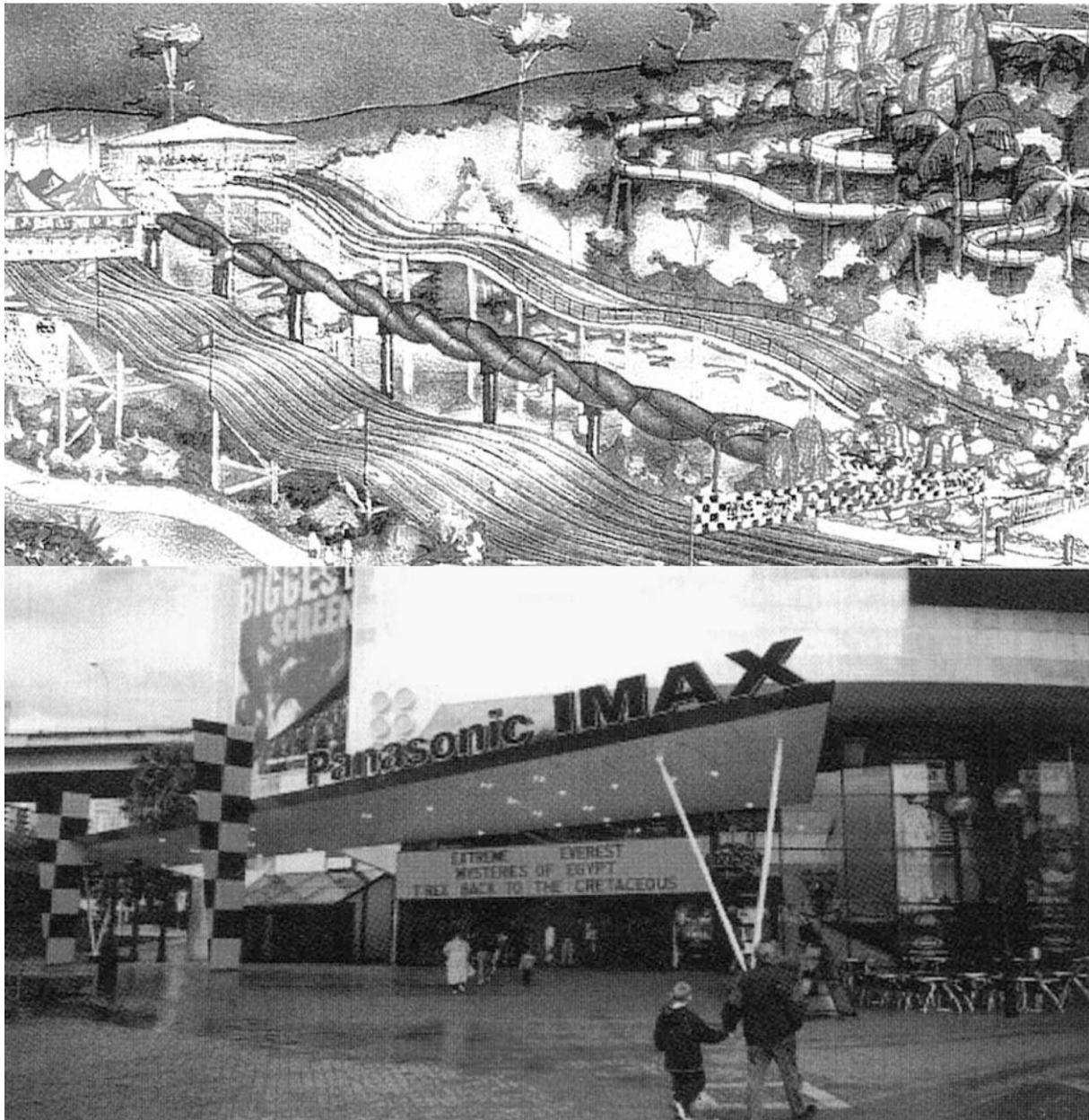


Figura 3. Il modello di spazio pubblico nelle Physical Design Guidelines for the Multimedia Super Corridor del 2000: shopping mall e parchi tematici. (Fonte: Lepawsky, 2005)

Invece, il primo MSC realizzato e Cyberjaya stanno diventando enclavi separate dal resto del territorio e destinate solo a un'internazionale e privilegiata classe di cittadini, mentre il resto del Paese viene sempre più marginalizzato. A rimanere esclusi non sono solamente le regioni rurali periferiche ancora poco sviluppate, ma anche gli attuali centri principali. La prospettiva distorta è ben rappresentata nell'immagine che correde l'articolo uscito sulla rivista finanziaria malese *The Star* nel luglio del 1997. L'ambiente sovraffollato, malsano e difficilmente pianificabile delle grandi megalopoli esistenti rimane sullo sfondo, ma è sempre presente; mentre la nuova città-giardino dall'aria pulita, i grandi spazi verdi e le case isolate è un sogno destinato solo a un'élite agiata. (fig. 4)

Cyberjaya è stata propagandata come l'esperimento di quel luogo ideale in cui in futuro tutta la Malesia potrebbe essere trasformata, invece nella realtà diventa uno spazio privatizzato da cui è esclusa la maggioranza della popolazione.

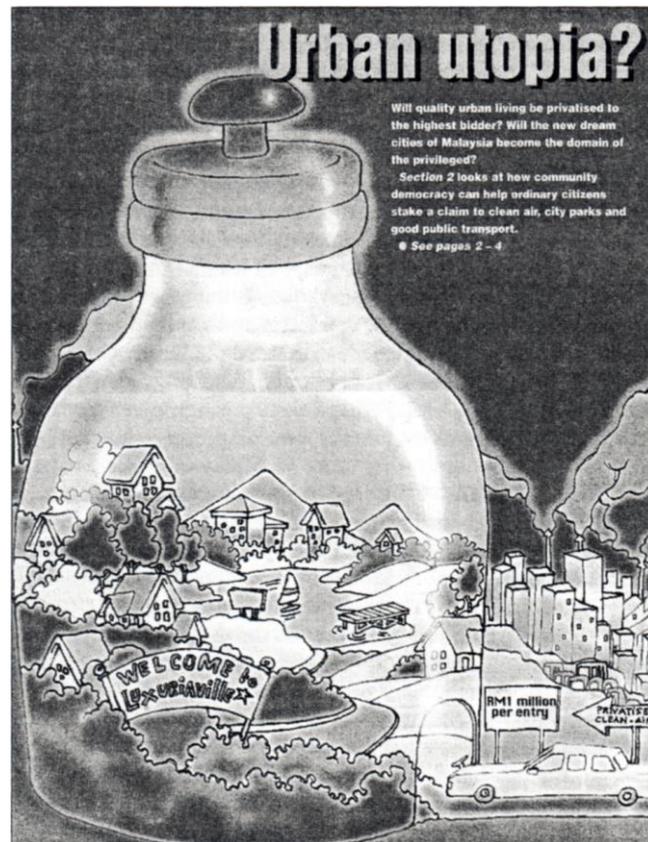


Figura 4. La deformazione dell'utopia urbana nella vignetta di The Star del luglio 1997. Nella didascalia ci si interroga se l'ambiente urbano di qualità verrà privatizzato al miglior offerente e le nuove città utopiche malesi diventeranno il regno solo dei privilegiati (Fonte: Bunnell, 2002)

## Bibliografia

- Boey M. (2002), "(Trans)national Realities and Imaginations: the Business and Politics of Malaysia Multimedia Super Corridor", in *Asian Journal of Social Science*, n. 30, pp. 28-52 e in Bunnell T., Drummond L., Ho K. C. (a cura di), *Critical Reflections on Cities in Southeast Asia*, Times Academic Press, Singapore, pp. 185-214.
- Brooker D. M. (2008), *Intelligent cities? Disentangling the Symbolic and Material Effects of Technopole Planning Practices in Cyberjaya, Malaysia*, Durham Theses, Durham University.
- Bunnell T. (2002), "(Re)positioning Malaysia: High-Tech Networks and the Multicultural Rescripting of National Identity", in *Political Geography*, n. 21(1), pp. 105-124.
- Bunnell T. (2004), *Malaysia, Modernity and the Multimedia Super Corridor: A Critical Geography of Intelligent Landscapes*, Routledge, London-New York.
- Doolittle A. (2007), *Property and Politics in Sabah, Malaysia. Native Struggles over Land Rights*, University of Washington Press, Seattle.
- Hogan T., Houston C. (2002), "Corporate Cities - Urban Gateways or Gated Communities against the City? The Case of Lippo, Jakarta", in Bunnell T., Drummond L., Ho K. C. (a cura di), *Critical Reflections on Cities in Southeast Asia*, Times Academic Press, Singapore, pp. 243-264.
- Hornsby A., Mars N. (2008), *The Chinese Dream: A Society Under Construction*, 010 Publisher, Rotterdam.
- Keeton R. (2011), *Rising in the East. Contemporary New Towns in Asia*, SUN, Amsterdam.
- King R. (2008), *Kuala Lumpur and Putrajaya, Negotiating Urban Spaces in Malaysia*, Nias (Nordic Institute of Asian Studies), Copenhagen; NUS (National University of Singapore), Singapore.
- Lee B. T. (1987), 'New Towns in Malaysia: Development and Planning Policies', in Philips D. R., Yeh A.G.O. (a cura di), *New Towns in East and South-east Asia: Planning and Development*, Oxford University Press, Oxford, pp. 153-169.
- Lepawsky J. (2005), "Stories of Space and Subjectivity in Planning the Multimedia Super Corridor", *Geoforum*, n. 36(6), pp. 705-719.
- Mee W. (2002), "Malaysia Multimedia Technopole. A Nationalist Response to Globalization and Post-Industrialism", in Bunnell T., Drummond L., Ho K. C. (a cura di), *Critical Reflections on Cities in Southeast Asia*, Times Academic Press, Singapore, pp. 54-74.
- Mittner D. (2012), "Far East: cyber, eco o bio-logic new cities?", in *Planum*, n. 25(2), pp. 1-6. [www.planum.net/](http://www.planum.net/)



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## Mediterranean Futures

**Mathilde Marengo**

Università degli Studi di Genova  
Scuola di Dottorato di Architettura e Design  
Email: [mathilde.marengo@yahoo.com](mailto:mathilde.marengo@yahoo.com)  
Tel. (+39) 3477908791

---

### **Abstract**

*The Mediterranean has always been and today continues to be a crucible of social and economical fluxes and exchanges, a field of un-interrupted inter-relations. Ricci (2012) remarks that “cities [in particular Mediterranean cities] tend to lose a precise physical connotation and become, more and more, fields of relations”<sup>1</sup>. De Carlo(2004) describes the Mediterranean city as a città tortuosa: a meandering thread showing an unexpected face at each turning of a corner. This, I believe, is the perfect setting for the study of the avant-garde city, the city of tomorrow; cities that are evermore inter-twined and inter-related so that change in one has repercussions on a much more global scale.*

*This paper intends to investigate the present and future of the Mediterranean through the study of three research projects that study the particularities of the Mediterranean’s inter-related multi-cities, that is what is to become of these cities, or this city of cities, and what is their potential future?*

The Mediterranean has always been and today continues to be a crucible of social and economical fluxes and exchanges, a field of un-interrupted inter-relations. Ricci (2012) remarks that “cities [contemporary cities in general, and in particular Mediterranean cities] tend to lose a precise physical connotation and become, more and more, fields of relations”<sup>2</sup>.

Considering a series of Mediterranean urban agglomerates as a single metropolitan area is not a new concept; Braudel describes the Mediterranean as a network of cities hand in hand. A network where cities are linked together in spite of existing contradictions and tensions, as is the case of the Latin Arc, a vast geographical area, which extends along the coastline from Portugal to Italy. It has a population of over 70 million residents, living in a multiform landscape with a number of common cultural, historical, socioeconomic, climatic and environmental factors and values, which produce a specific identity of significant importance in the European context.

These points of cohesion are evermore extended, creating a situation where the Mediterranean cities become bonded to one another, a state of unity, with a strong identity. It is an image and a way of life (Mediterranean diet, dressing, posturing) shared both by its inhabitants and by outsiders who identify with their everyday way of life.

Matvejevic spurs us to re-consider and re-think the ideas of Braudel (the "Grand Master") in a contemporary key. “These words of Ferdinand Braudel –he writes- are often used as a preamble to erudite debates regarding the Mediterranean Sea. These ideas of the Grand Master demand to be re-thought and actualised.”<sup>3</sup>

In 1996, in the occasion of an exhibition on the new shapes of the Italian territory, the Itaten research group presented Italia di Notte, a zenithal image of Italy by night. On the basis of this image one can observe a continuous urban milky way pervading the nocturnal landscape. A multitude of lights, which intensify along important communication lines and thin out and disappear only in correspondence with the mountains and the sea. This new geography of the country no longer follows administrative borders, it lacks defined limits. Just

---

<sup>1</sup> “Le città tendono a perdere una precisa connotazione fisica e diventano sempre più campi di relazioni..” (translation mine).

<sup>2</sup> Ibidem

<sup>3</sup> “Ces mots de Ferdinand Braudel, [...] servent souvent d'exorde aux savantes élucubrations concernant la mer méditerranéenne. Ces idées du grand maître demandent à être repensées et actualisées.” (translation mine).

like a single city, composed by thousands of smaller ones, which intersect with and superimpose upon one another (Ricci, 2003).

This image suggests that, as far as Italy is concerned, its urban coastal fabric may well be considered a single entity, a continuous linear city whose physical boundaries are set by the mountains and the sea.

In fact “today urban and metropolitan phenomena in the Mediterranean area and elsewhere, end up altering the nature of all the basic parameters that define the city: density, centrality, dimension, societal behavior, public character...etc”<sup>4</sup> (Ciorra, 2012). This particular viewpoint has been investigated through a number of research projects and field applications in a series of diverse Mediterranean contexts.

Zardini (2006) affirms that it is necessary to acknowledge “the existence of a much more complex and articulated urban system than the mere sum of the diverse traditional entities”<sup>5</sup>. And “in a moment of profound transformation it seems necessary to abandon, even only for a brief exploration, consolidated ideas and models, to think of a “Metropoliriviera”, [...] the “No Mare” research project originates from this need”<sup>6</sup>. We can thus see that this particular phenomenon of urban cohesion has already been observed in the Adriatic area, and not only by Zardini and his research group.

In particular, Ciorra (2012) notes that today “the “coastal system” of the middle Italian Adriatic attracts new and particular interest. [...] It has in fact become one of the more typical big scale Italian conurbations (Lombardy-Veneto; Southern Lazio; Napolitan Area) and therefore an essential “model” to understand the new local, and also global, urban phenomenon. The “Extended City” that connects Southern Romagna, Marche and Abruzzo, [...], in fact has the typical characteristics of the sprawling and never ending city of today.”<sup>7</sup>

However this phenomenon has not only been observed on the Adriatic coast, but in many areas along the Mediterranean coastline, where the need is felt for new interpretative and avant-garde models to better comprehend current developments of the Mediterranean coastal city, and its future transformations. Ricci (2012) explains that “the general objective of the PICity research project is to build an interpretative model of the city no longer related to the administrative borders of each of its centers, but to a broader conurbation, in which the settlement logics of the *never ending city* come into conflict with weaker and more unstable realities. [...] The new urban settlement conditions and life styles have transformed the sequence of eight municipalities between Savona and Genoa into a cohesive linear city with mainly residential and touristic residential character.”<sup>8</sup>

The need therefore arises to find ways of reading the Mediterranean context and envisioning and defining its future in an avant-garde key, anticipating change, placing ourselves ahead of our time and current reality, breaking away from existing constraints and projecting our view towards the future. De Carlo (2004) has described the Mediterranean city as a *città tortuosa*, that is a meandering thread showing an unexpected face at each turning of a corner. This appears to be the perfect setting for the study of the avant-garde city, the city of tomorrow; tomorrow's Mediterranean cities will be evermore inter-twined and inter-related so that change in one will have repercussions on all others. What is to become of these cities of the Mediterranean, a city of cities? And what is potentially their future?

## Avant-garde case studies in the Mediterranean

Gausa (2009) points out that “we often find ourselves obliged to explain that the interest in the comprehension of current urban transformation processes – evermore dynamic and irregular – in the territory is not merely dependent on the fascination exercised by the “sprawl”, “chaotic” or simply “casual” city, but rather on a purposeful design: that of formulating new organizational parameters and/or systematic restructuring, which do

<sup>4</sup> “oggi i fenomeni urbani e metropolitani dell’area mediterranea e non, finiscono per alterare la natura di tutti i parametri basilari della definizione di città: densità, centralità, dimensione, modi della socialità, carattere pubblico eccetera.” (translation mine).

<sup>5</sup> “Il riconoscimento dell’esistenza di un sistema urban molto più complesso e articolato della pura sommatoria delle diverse entità urbane tradizionali.” “in un momento di profonde trasformazioni sembra però necessario abbandonare, anche solo per una breve esplorazione, le idee a i modelli consolidati, per pensare alla “Metropoliriviera”, [...] da questa esigenza nasce la ricerca “No Mare”.” (translation mine).

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> “Oggi il “sistema costiero” del medio adriatico italiano assume nuovo e particolare interesse. [...] si è infatti trasformato in una delle più tipiche tra le grandi conurbazioni italiane (Lombardo-Veneto; il Lazio meridionale; l’area napoletana) e quindi in un “modello” essenziale per inquadrare i nuovi fenomeni urbani locali e quindi globali. La “grande città” che unisce la Romagna meridionale, le Marche e l’Abruzzo, [...], ha infatti le caratteristiche tipiche della città dispersa e interminabile di oggi.” (translation mine).

<sup>8</sup> “L’obiettivo generale del lavoro è di costruire un modello interpretativo di città non più riferita solamente ai confini amministrativi dei singoli centri che la descrivono, ma ad una conurbazione più ampia in cui le logiche insediative della città infinita entrano in conflitto con realtà più deboli e instabili. [...] Le nuove condizioni insediative e i nuovi stili di vita hanno trasformato la sequenza degli otto Comuni tra Savona e Genova in una città lineare coesa a carattere prevalentemente residenziale e residenziale turistico.” (translation mine).

away with the traditional “form” of what used to be considered to be a “city”<sup>9</sup>. “How can one actively anticipate the ways cities change? How can we place ourselves ahead of our time, and translate this into a vision? Specifically, in the Mediterranean, where it seems that, today all the basic parameters that define the city are altered by its urban and metropolitan phenomena.

This paper investigates the present and future of the Mediterranean through the study of three, among the many, research projects which study the particularities of the Mediterranean’s inter-related multi-cities and their potential future, proposing new and avant-garde approaches.

## A new perspective: *Tattiche*<sup>10</sup>

The Mediterranean city, or meandering city, is for Fabrizia Ippolito a territory of exceptions. It is a setting where *tattiche* (tactics) come into play. Tactics, are not to be confused with strategies, which unfold towards a predefined goal or aim; they are “random answers to contingent necessities, approaches which, through tradition, habit, imitation, free access to both similar and very diverse models, which happen to be available, undermine from within the built-in order.” (2012b)<sup>11</sup>

Ippolito uses the problematic concept of tactics, as the tool to read and interpret the context of Naples, highlighting its Mediterranean connotations. This approach changes the way we perceive those spontaneous elements of self-organization and development, including the erection of illegal buildings, no longer regarded as obstacles or problems, but as a fully integrated part of the urban landscape, a starting point and opportunities to be factored in when planning for the city’s future development; hence engaging in a pro-positive attitude rather than trying to “fix” what is “wrong”. Can this view of perceiving tactics and giving them a positive value help bringing forth the real and compelling problems of the Napolitano context?

Ippolito describes Naples as a “dense city: of inhabitants, buildings, urban forms, traces from all historical periods, the passing of many different populations, landscapes and archaeological values, cultural heritage, natural and entropic risks, environmental and criminal threats. And it’s a porous city, that builds on itself, that transforms itself through adaptations, stratifications, grafts, substitutions. A precarious city, starting with the presence of the volcano. A city in which nature is an impulse, emergency is an occasion, criminality is a system; whose identity is so emphatic that it risks feeding upon itself, requiring a considerable effort to free itself from the myth of exceptionality.”(2012b)<sup>12</sup> She believes that in a city of this caliber these constantly present tactics allow to metabolize emergencies and normalize the extraordinary.

This concept of tactics, the common practices which are constantly changing the reality before our eyes, may be more helpful than “project strategies and plans which impact heavily on the quality of the city” (2012b)<sup>15</sup>, towards describing the reality of this territory and to generate new and creative visions for Naples.

Through her research, Ippolito proposes many diverse and innovative ways to read and perceive the territory of Naples. One of these is to tell the tale of the city as if it were a game, using this same game as a tool to decode the city’s development. In *Casette. Abitare la città dispersa* (Little houses. Living in the scattered city) she proposes to consider the urban context as a game board “that is modified *over time* by many diverse, simultaneously played, *individual games* consisting of a series of *moves* that deal with the realization, modification and presentation of a single *element*, the house”<sup>13</sup>, intended in this particular sense as the iconic form of a house.

Another way is the collection of stories, that tell the tale of uncertainty in a city at the foot of a volcano, the Vesuvian city. “While the policies of risk mitigation study relocation programs, and the evacuation plans set escape strategies, the day to day practice of the inhabitants suggest a certain determination to staying. Day-to-

<sup>9</sup> “Spesso ci siamo visti obbligati a spiegare che l’interesse per la comprensione degli attuali processi di sviluppo della città - sempre più dinamiche e irregolari - all’interno del territorio non è vincolato al mero fascino esercitato dalla città “diffusa”, “caotica” o semplicemente “casuale”, bensì a una volontà attivista: quella di concepire nuovi parametri di organizzazione e/o ristrutturazione organizzati a prescindere dalla “forma” tradizionale di ciò che si riteneva essere la “città”.” (translation mine)

<sup>10</sup> *Tattiche*, Fabrizia Ippolito, il melangolo, Genova, 2012

<sup>11</sup> “tattiche [...] sono le risposte occasionali ad esigenze contingenti, i modi di fare che attraverso la consuetudine, l’imitazione, il libero ricorso a modelli vicini e lontani per qualche motivo a disposizione sovvertono all’interno di un’ordine costruito.” (translation mine).

<sup>12</sup> “Napoli è una città densa: di abitanti, di costruzioni, di forme urbane, di tracce di tutte le epoche, di passaggi di molte popolazioni, di valori paesaggistici e archeologici, di beni culturali, di rischi naturali e antropici, di allarmi ambientali e criminali. Ed è una città porosa, che si costruisce su se stessa, che si trasforma per adattamenti, per stratificazioni, per innesti, per sostituzioni. Una città precaria, a partire dalla presenza del vulcano. Una città in cui la natura è una forza, l’emergenza è un’occasione, la criminalità è un sistema; la cui identità è così pregnante da rischiare di autoalimentarsi, da richiedere uno sforzo di liberazione per uscire dal mito dell’eccezionalità.” (translation mine).

<sup>13</sup> “il piano di gioco è un luogo, modificato nel tempo da tante partite singole condotte contemporaneamente da diversi giocatori per successione di mosse che riguardano la realizzazione, la modificazione e la declinazione di uno stesso elemento, la casa.” (translation mine).

day expediencies translate the uncertainty as an architectural theme and a feature of the city; stories of daily coexistence with the volcano illustrate the articulation of this uncertainty.” (2012b)<sup>14</sup> The stories together form a map, generating a new geography of the Vesuvian city highlighting the everyday invention, resistance and innovation of the inhabitants and generating new concepts relative to this context and its landscape, its safe keeping and the value of its use.

A third way is the collection of waste in the story of *Scarti. Abitare la città esclusa* (Waste. Living in the discarded city). Waste defines a discarded city, literally. This discarded territory is marginalized, ignored from future vision of the city, despite the fact that what we discard is often suggestive of what we choose to keep. “waste is inevitably complementary to any form of project, what we discard in our urban environment is bound to be revealing of our urban project.” (2012b)<sup>15</sup> From this point of view our waste-scape should lead us to reconsider and review our urban projects and how we go about realizing them.

These and many other new ways of reading the urban context, suggested by Fabrizia Ippolito, change the way we perceive this context, and consequently plan and define its future. As Ippolito puts it: “the list could go on. Each of these situations has something to do with emergency – illegal building, eruption, criminality, waste, earthquakes – and with day-to-day living, each of them refers to the exceptionality of Naples and to the common practice of exceptions. From all of these emerges the strength of a multitude of individual actions, containing an unconscious vision of the city.” (2012b)<sup>16</sup>

### From context to vision: *PICity*<sup>17</sup>

*PICity* studies the dynamics and explores the development scenarios and thrusts of a 25 km long coastal system which extends from Arenzano to Vado Ligure. The main objective of this research project is to build an interpretative city model no longer referred to single local contexts, but to a 25 km long linear conurbation. This linear conurbation is part of a more extended and morphologically complex territorial system called the “Arco Latino”, in which the settlement dynamics of the never-ending city (Bonomi, Abruzzese, 2004) come into conflict with weaker and more unstable realities.

Giving transparency to current transformation processes and building active participation frameworks jointly with local administrations allow marginal contexts, peripheral realities, urban voids and excluded areas to play a role in optimizing the sustainable development of the territory. Relationships between population, urban fabric and natural landscape, between local economic activities – especially in the nautical sector – and the city, between infrastructure and commuting times, beach accessibility and tourism – both in terms of availability of supply and possible seasonal uses -, and the relation between the coast line and the hinterland are therefore factored-in.

The outcome of the first phase of the research project is the description of the system of territorial constraints on which not so much to build a specific and predefined project model, but to formulate strategic visions for possible developments. To ensure a dynamic progress, to this phase of the project is also allocated the task of mapping out arrangements to measure the induced effects and impacts of all main stakeholders: from starters-up to top managers, from private to public stakeholders. The purposeful efforts of generating a vision represent a significant alternative to prevailing practices, which should work in favour of the qualities of the contexts analysed in an inter-scalar way, prefiguring the definition of places based on the interactions between living spaces, life-styles and production methods. These “images” of the future are necessary to focus on strategic questions, to orient settlement choices, and to come clean of traditional planning methods which seldom manage to handle these ongoing mutation processes, while always struggling under their effects. The four visions generated – GREENCITY, METROCITY, BRICKCITY and LEISURECITY – represent ecological quality objectives, where trend is a crucial variable. The four visions are points of no-return for the management of change in urban spaces; they favour the formulation of strategies of development, which can cope with acceleration processes, as they are built on the basis of ongoing territorial change. If the scenarios described mirror the landscapes which succeed one another along the 25km of *PICITY*, mixing these different narrations

<sup>14</sup> “Mentre le politiche di mitigazione del rischio studiano programmi di allontanamento, e I piani per l’evacuazione mettono appunto strategie di fuga, le pratiche dell’abitare esprimono ostinazione a rimanere. Dispositivi quotidiani di progetto interpretano la precarietà come tema delle architetture e come carattere della città; storie di convivenza quotidiana col vulcano presentano le declinazioni di questa precarietà.” (translation mine).

<sup>15</sup> “lo scarto è il complemento inevitabile di qualsiasi forma di progetto, gli scarti della nostra condizione urbana rivelano forse qualcosa del nostro progetto di città.” (translation mine).

<sup>16</sup> “L’elenco potrebbe continuare. Ognuna di queste situazioni ha a che fare con l’emergenza – abusivismo, eruzione, criminalità, rifiuti, terremoto – e la quotidianità dell’abitare, ognuna rimanda all’eccezionalità di Napoli e alla pratica comune dell’eccezione. Da tutte emerge la forza di una moltitudine di azioni individuali che contiene forse un’inconsapevole visione di città.” (translation mine).

<sup>17</sup> *(PIC)ITY* is a university research project financed by Regione Liguria, the Province of Savona and the eight municipalities of west Liguria involved. The research project is coordinated by Prof. Arch. Franz Prati, Prof. Arch. Mosè Ricci and Arch. Gianluca Peluffo.

brings to evidence how for some realities the future is already clear, whereas for others this is not so. Working on these sensitive zones, defining their importance and role in a more extended perspective relative to a new reformed landscape, producing blueprints, also on an architectural scale, to remodel and translate the unrealized value of these situations, is the final and conclusive step to this research project. It tries to provide answers to future quality development strategies: its driving thought is that through the re-visualization of existing situations, one can attempt to re-read and re-see what has always been before them with different eyes, generating new solutions to give new meaning to existing realities. According to Marcel Proust “*The real voyage of discovery consists not in seeking new landscapes, but in having new eyes*”.

## Defining visions: *ecoLecce*<sup>18</sup>

*Ecolecce* is a new generation urban planning proposal, inviting us to re-think how we envision and define the future of our Mediterranean cities. It offers an open platform for researching the territory of Lecce and formulating strategies for its future development. The objective of the research project is to set the framework in which to develop the Plan, anchoring the future of the city to landscape and environmental values and performances. The Plan proposes interpretations and actions developed under the form of themes, rather than the sketching of homogeneous zones or development areas (i.e. zoning), as in classical Italian urban plans. These interpretations and actions aim to activate a series of bottom-up processes fitting with strategies and contexts so as to generate an urban renewal based on the quality of landscape and the environment, working in consultation with its inhabitants. To this extent, the strategy of communication with the inhabitants was developed along with the urban plan itself: “it is not only an open platform for the development of territorial strategies, but also the project of their communication. It is a tool generating dialogue between the city and the territory, a tool for continuously advancing new territories, objectives and equilibrium of the project itself. It is a new way of intending participation.”<sup>19</sup>

As decades of attempts to plan, regulate and control land use in Lecce have generated an excess of built fabric, even in high environmental risk areas, the plan proposes to define contexts that have high potential for future transformation, rather than land uses or functional areas. The Plan identifies the following areas, Lecce’s Walls (*Mura di Lecce*), the University and the City (*Università e Città*), Islands for Living (*Isole dell’abitare*), Rural City (*Città Rurale*) and Marine Park (*Parco delle Marine*); it links the shapes and texture of the city to the various lifestyles and landscapes of its users, both permanent and temporary inhabitants, identifying a potential future of livable quality. “Ecology, sustainability and sensitivity to landscape are the paradigms for urban transformations, on which the new planning tool is founded and shared by the five contexts.”<sup>20</sup>

The objective of the transformation project, both the Plan itself and its communication strategy, is the tangible quality of the environment and the territory. This is closely connected to the anticipation change, placing ourselves ahead of our time and the current reality, projecting ourselves towards the future forms and relationships, along the lines of sustainability, ecology, and landscape. “For the Municipality of Lecce rules and zoning have allowed a legal exploitation of non-renewable resources and unstoppable illegal constructions. In this sense, more than rules, there is the need for a cultural project, an open research platform that recognizes landscape values and defines environmental performances, founding on these objectives the urban future of the city.”<sup>21</sup> The communication strategy of the project allows to give transparency to this change, verifying and updating it, alongside and above all together with its inhabitants. The Plan’s communication thus becomes a starting point for the generation of new connections with the territory, rather than a mean of publicizing its conclusion.

The findings of the three research projects bring comfort to the starting hypothesis, that the Mediterranean and, in particular the Mediterranean coast line provides fertile ground for the testing of avant-garde models of multi-city urban development, and the trying of new complex, multi-disciplinary approaches to their conceptualization. In particular the three studies suggest that the complexities of the historical context, the often challenging environmental sustainability, and the rich and conflicting variety of the inhabitants’ cultural background in Mediterranean settings, far from laying insurmountable obstacles, contribute challenging but credible scenarios to the drawing of the Mediterranean multi-city of the future.

<sup>18</sup>The research project preliminary to the new urban plan of Lecce was commissioned by the Municipality of Lecce in 2009 to the University of Genoa and the University of Salento. The research project is edited by Mosè Ricci with Federica Alcozer, Sara Favargiotti, Luca Mazzari, Clarissa Sabeto, Emanuele Sommariva, Jeannette Sordi.

<sup>19</sup>Translation from Italian of the published paper: Jeannette Sordi, “Il paesaggio disegna la città futura? Il caso di Ecolecce” in *Overview-Paysage Topscapes*: 9 (mar, 2012)

<sup>20</sup>Ibidem.

<sup>21</sup>Ibidem.

### **Bibliografia**

- Aldo Bonomi, Alberto Abruzzese, (2004) *'La città infinita'*, Bruno Mondatori, Milano
- Pippo Ciorra, (2012) *Mediterraneità adriatica*, in *Med.Net.Rep.0.1*, Manuel Gausa and Mosè Ricci, List
- G. De Carlo (2004), *Tortuosità*, Domus 866
- Manuel Gausa, (2009) *In-Between: iperterritori/multicittà/geo-urbanità*, in *Multi-Barcelona Hiper-Catalunya Strategie per una nuova Geo-Urbanità*, Manuel Gausa, List, Trento, p. 134
- Fabrizia Ippolito, (2012) *Tattiche*, il melangolo, Genova
- Fabrizia Ippolito, (2012) *Napoli, per un'atlante dell'abitare*, in *Med.Net.Rep.0.1*, Manuel Gausa and Mosè Ricci, List, pp104 -111
- Mosè Ricci, (2003) *Dinamiche del mutamento e rischio del paesaggio*, in *Rischiopaesaggio*, ed. Mosè Ricci, Meltemi, p. 14.
- Mosè Ricci, (2012) *L'Ipercittà dell'Arco Ligure*, in *Med.Net.Rep.0.1*, Manuel Gausa and Mosè Ricci, List
- Mirko Zardini, (2006) *No Mare Nascita e sviluppo della Metropoliciriviera*, Compositori Editore, p. 6-7,

### **Sitografia**

- Predrag Matvejevic, *La Mediterranée entre son passé et son avenir*,  
<http://www.giardini.sm/matvejevic/mediterranee.htm>